

Mercoledì 29 ottobre 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI

CINE-BIOGRAFIE

Jacqueline Du Pré in un film scandalo

LONDRA. Il libro che racconta la scandalosa biografia della geniale e sregolata violoncellista Jacqueline Du Pré diventerà presto un film finanziato con i soldi della lotteria nazionale britannica. Sarà Emily Watson la bravissima protagonista del film di Lars Von Trier *Le onde del destino* - a interpretare sullo schermo la vita tormentosa della bella musicista, moglie del direttore d'orchestra Daniel Barenboim.

Jacqueline Du Pré era nata a Oxford nel '45 e aveva studiato, tra gli altri, con Mstislav Rostropovic, affermandosi ben presto come uno dei principali talenti della sua generazione. Dall'esordio, nel '61, rimase sempre in palcoscenico fino al '73, quando dovette abbandonare la carriera di solista perché colpita da una grave forma di sclerosi multipla che ne provocherà la morte nel 1985. Il film, tuttavia, ne racconterà soprattutto gli aspetti oscuri e morbosi sulla scorta della spietata biografia scritta dalla sorella Hillary. Nel libro, appena uscito in Gran Bretagna, Hillary descrive le sregolatezze sessuali della vitale violoncellista definendola una «predatrice sessuale» e si dilunga sui sacrifici compiuti in nome dello straordinario talento della sorella, confessando di essere giunta a consentirle di avere una relazione con suo marito. L'Arts Council ha annunciato ieri a Londra che una somma pari a quasi tre miliardi di lire raccolti con la lotteria saranno messi a disposizione della Oxford Film Co, casa produttrice del film, che non si sa ancora da chi sarà diretto.

L'INCONTRO

Dal 28 novembre esce anche in Italia il primo film dell'attore inglese

«Piacere, Mr. Bean. Faccio il comico ma nella vita non sono un tipo buffo»

In patria e nel resto d'Europa è un mito, da noi invece i suoi telefilm sono arrivati solo da un anno e mezzo. «È perché in Italia ci vengo in vacanza e preferivo conservare l'anonimato». E confessa la sua vera passione: le auto da corsa.

ROMA. Mr. Bean *talks*, come la Garbo. Mr. Bean parla, e come parla bene: un inglese oxfordiano, da bravo «prodotto delle private schools britanniche», come egli stesso si definisce. Sissignori, Mr. Bean ha una laurea in ingegneria e una parlantina molto sciolta, non è quel fesso che potreste pensare vedendolo sullo schermo. Ma, prima di tutto, chi è Mr. Bean?

Domanda giusta, visto che siamo visibili nel nostro paese solo da un anno e mezzo (poi vedremo perché). In Gran Bretagna, e nel resto d'Europa, questo personaggio comico è un culto ormai decennale. Sullo schermo (ora anche grande, perché il 28 novembre esce il suo primo film, *Mr. Bean. L'ultima catastrofe*: e vi preannunciamo che è molto divertente) Mr. Bean non parla quasi mai, fa delle smorfie buffissime e, essendo un bambino in corpo di adulto, combina dei casini inenarrabili. Al secolo, Mr. Bean si chiama Rowan Atkinson, ha 42 anni, una faccia normalissima e un *aplomb* molto britannico. Come spesso capita, il comico nell'arte non è altrettanto comico nella vita, anche perché in conferenza stampa Atkinson deve parlare, non si scappa, ed è il primo a confessare «di non essere molto bravo a dire battute». Però è ugualmente spiritoso. D'altronde, avete mai conosciuto un inglese che non lo fosse?

Mr. Bean *talks*, insomma, è una battuta è anche per Michael Schumacher, perché la vera grande passione di Atkinson non è il cinema, ma le macchine da corsa: «Capisco che la sconfitta nel mondiale di

Formula 1 sia stata un dramma, qui in Italia. E certo il comportamento di Schumacher è stato sorprendente». Non arriva a dire che, per un attimo, Schumacher ha guidato come Mr. Bean (che a bordo della sua Mini combina sempre guai), ma ha tutta l'aria di pensarci. Lui ha una collezione di macchine tra le quali c'è anche una Ferrari: «Ma non sono un devoto di Maranello, perdonatemi. La vettura di cui vado maggiormente orgoglioso è una Aston Martin del '51, con la quale spero, l'anno prossimo, di partecipare a corse per auto d'epoca». Da proprietario di Aston Martin, impossibile non chiedergli come giudica il passaggio di James Bond (per biechi motivi di sponsor) alla Bmw: «Ormai tutte le industrie automobilistiche britanniche sono in mano ai tedeschi. Che volete farci? I film di 007 sono lontanissimi dal personaggio originario, e neanche la Bmw fa scandalo. Se volete avere un'idea di chi era davvero James Bond, rileggetevi i romanzi di Fleming».

Oltre alla passione per le auto, Atkinson regala poche notizie sulla sua vita privata: ha moglie e figli, vive nel Sud dell'Inghilterra, non ha mai esercitato la professione d'ingegnere perché il suo hobby - fare il comico - si è trasformato in una professione prima ancora di lasciare l'università. Confessa volentieri, e con dovizia di spiegazioni, chi sono i suoi comici preferiti. «Tra i grandi del muto, Stan Laurel: credo che mi è venuto nei suoi rari momenti di tranquillità, lo ricordi. Ho visto, di Chaplin, meno film di quanto avrei voluto, e conosco pochissimo Buster Kea-



Rowan Atkinson nel suo nuovo film «Mr. Bean-L'ultima catastrofe»

ton. Fra i moderni, non ho dubbi: Jacques Tati. Vederlo per la prima volta, a 17 anni, mi ha squaderpato un mondo, mi ha fatto capire che si poteva essere buffi senza parlare». Non nega di aver abbastanza «aggiustato» il personaggio di Mr. Bean per portarlo al cinema: «Nelle comiche tv è un personaggio monomaniacale, feroce, di-

struttivo. Nel film ha un'anima, per la prima volta: altrimenti, per 90 minuti, sarebbe stato insostenibile. Però non pensate che si sia ridotto. Credo che sia rimasto un senza Dio, nel profondo dell'anima».

Ultima cosa: sapete perché l'Italia è rimasta anni senza Mr. Bean? Perché Atkinson viene sempre in

Italia in ferie, ed essendo una persona riservata non voleva esser riconosciuto per strada. Ora, la pacchia è finita. Ma se la prossima estate incontrerete Mr. Bean in spiaggia, lasciatelo in pace: nella vita è simpatico, ma non particolarmente comico.

Alberto Crespi

L'OPERA

«Schwarz auf Weiss» trionfa a Rimini

Dadi, palle da tennis e tazze di tè. Gli «scherzi» geniali di Goebbels

Ironico, inventivo e rigoroso il teatro musicale del compositore tedesco incanta il pubblico. Merito anche dell'impeccabile esecuzione dell'Ensemble Modern.

RIMINI. Potrebbe succedere molto, molto più spesso. E invece accade molto, molto raramente. E quando capita, l'umore rischiarato, l'entusiasmo riscalda e, finalmente, si applaude di cuore. Perché finalmente nella grigia ottusità dei teatri subalpini si è introdotto, quasi abusivamente, un capolavoro. È così: a nostro avviso *Schwarz auf Weiss* di Heiner Goebbels, visto per la prima volta in Italia al Teatro Novelli di Rimini, è un capolavoro del teatro musicale di questa fine secolo. Lo hanno suonato, giocato, recitato, animato, diciassette stupendi componenti dell'Ensemble Modern, un'orchestra che nessun ministero riuscirà mai a chiudere, per la semplice ragione che si tratta di un gruppo dalle sette vite, capace di farvi ballare in una balera o in un jazz club così come di eseguirvi con precisione infinitesimale la partitura più infernale del compositore più scassacazzi che si possa desiderare.

Schwarz auf Weiss, ossia «nero su bianco», sembra fatto apposta per disorientare. Esordisce con reminiscenza di informale e di aleatorio, un *déjà vu* che sembra pensato apposta per far gongolare chi in fondo non desidera altro che poter dire «pau!» la solita robaccia». E invece, *Nero su bianco* vi frega. Perché tutto quel giocoso via vai dell'orchestra - la partita a dadi, le palle da tennis contro la lamiera, le sordine usate come birilli - non naufraga affatto nel gratuito, ma si articola in una serie di episodi che rispettano solidità formale, scrittura e sonorità nuove, allusioni a background multipli rivissuti con tratto personalissimo, ritmicità schietta, gusto inventivo, musicalità esuberante. Esempio: un musicista riempie d'acqua un bollitore, lo mette sul fornello, accende il fuoco, prende una tazzina e una bustina di tè. Sembra una performance di Fluxus trent'anni dopo. E invece, quando il bollitore attacca col suo fischietto bionale (e si capisce che l'attacco doveva cadere proprio lì), il nostro musicista tira fuori l'ottavino e insieme al bol-

litore esegue un'indimenticabile Toccata cui si uniscono anche i compagni d'orchestra. Un esempio fra tanti, come - a memoria - il duo di clarinetto e violino, il dolcissimo risuonare di un *koto* giapponese pizzicato mediante un gioco di corde messo in moto dalla manovella di una sirena d'allarme.

Il filo narrativo in *Schwarz auf Weiss* è esile. La voce registrata di Heiner Müller si alterna a quella di un paio di musicisti nella lettura di *Shadow* di Edgar Allan Poe, cui si aggiungono passi di Maurice Blanchot e di T.S. Eliot. La voce parlata risuona, dice, ritaglia momenti cruciali e si fa cardine di questa teatralità musicale, come una quinta vivente che ingloba immagini e suoni da cui si dipana l'azione. La bellezza di *Schwarz auf Weiss* è anche nel modo in cui - in un'epoca in cui l'opera è da tempo defunta - ci svela il teatro musicale come una categoria ben più universale, inattaccabile dal tempo.

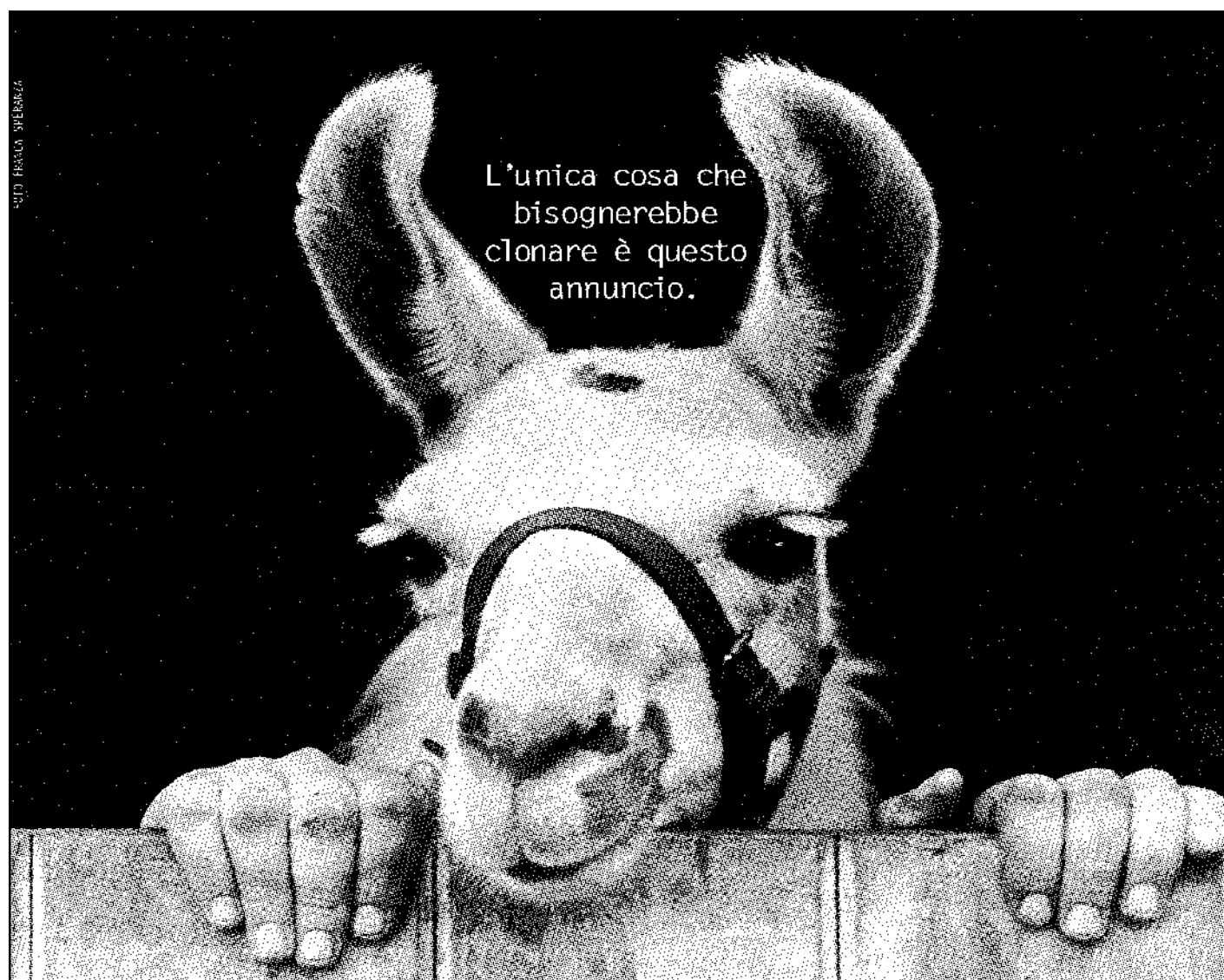
Fra l'altro questo Herr Goebbels che riempie di note i suoi fogli da musica ha un pedigree da far storcere il naso a qualunque accademico. Le sue radici musicali stanno nell'anarchia metropolitana del Linksradikales Blasorchester, nei dieci anni con i Cassiber e il loro art-rock. Goebbels si è nutrito di Heiner Müller e del suo teatro, di radiofonica, di letteratura, coniugando questi apporti in una lingua musicale dove rock, jazz, hip-hop, elettronica, rumorismo, happening, scrittura orchestrale non sono affatto ingredienti di una lingua contaminata. Sono solo naturali componenti di una poetica lucida e coerente, che dialoga a tu per tu col proprio tempo. Che *Schwarz auf Weiss*, grazie ad un giuoco congiunto di Aterforum e della Sagra Malatestiana, approdi in sordina in un teatrino di Rimini, quando dovrebbe essere conteso dai massimi teatri ci rassicura: le poco gentili parole rivolte all'establishment teatrale nostrano non erano a vanvera.

Giordano Montecchi

A Cagliari il teatro mediterraneo

Uno spettacolo fortemente evocativo, una contaminazione tra musica e teatro ispirata a miti universali ma tipici della tradizione sarda, conclude domani e venerdì a Cagliari «Oltre i confini», il terzo festival internazionale del Teatro mediterraneo promosso dalla compagnia Attore Alidos. «Visione: Sogni, visioni, premonizioni, suggestioni» è l'ultima proposta di un cartellone dilatato in due mesi di programmazione fra il capoluogo e Quartu Sant'Elena. La regia è del direttore artistico del festival, Gianfranco Angei che ha curato l'allestimento con il musicista jazz algerese Enzo Favata, da anni impegnato in uno studio interattivo tra culture popolari e moderne, autore anche di colonne sonore. Lo spettacolo è un viaggio nell'inconscio personale e collettivo condotto da tre attrici: Valeria Pilia, Alessandra Leo e Roberta Locci. Enzo Favata (sax soprano, soprano, voce e altri strumenti etnici) e tre musicisti del suo quartetto (il chitarrista Marcello Peghin, Salvatore Maltana al contrabbasso e Roberto Pellegrini alle percussioni) hanno curato la parte sonora dello spettacolo.

Roberta Secchi



Clonazione. Cioè produzione in serie di esseri viventi: pecore o uomini non importa. Quel che importa, all'industria che ne chiedono la brevettabilità - con la forza della lobby più potente del mondo - sono i soldi che ne ricaveranno. Tutto è iniziato con la creazione di animali transgenici, esseri viventi "inventati" dall'uomo manipolando i codici genetici. La clonazione permette una produzione industriale e veloce e legalizzata di questi mostri. Il rischio è che l'intelligenza, cancellando i confini tra le specie (i confini tra uomo e animale vengono infranti già quando si immettono nel secondo i geni del primo), modificando spesso con sofferenze atroci - organismi che sono diventati questi sono in milioni di anni d'evoluzione, e rischiando di sconvolgere quindi sempre i delicatissimi equilibri della vita sulla Terra.

Con le attuali conoscenze scientifiche e tecnologiche non è possibile prevedere i risultati delle manipolazioni genetiche: già oggi i laboratori ospitano molti esseri deformati prodotti per errore. Rischiamo epidemie virali incontrabili, nato dal passaggio di virus da una specie all'altra. Secondo un'opinione assai diffusa tra gli scienziati l'Aids, ad esempio, deriva dal virus SIV delle scimmie. L'orrore di fondo è l'aver adottato l'animale come modello sperimentale per l'uomo (e come alibi per sperimentare sull'uomo stesso senza le dovute garanzie). Dopo aver constatato che non è possibile trasferire sugli esseri umani le esperienze compiute sugli animali, né le loro parti come pezzi di ricambio, una ricerca scientifica onesta si ferma. In questa visione frammentaria e meccanica degli esseri viventi,

creiamo oggi animali transgenici, nell'assurdo tentativo di superare le difese immunologiche e le differenze tra le specie. Se la sperimentazione animale è la maledetta eredità del passato, marò uzione genetica, brevetti e cloni saranno a maledetta eredità del presente.

Il nostro futuro non può restare nelle mani di una falsa scienza che privilegia il bene collettivo, gli interessi economici. Aiutiamoci: l'unica lobby su cui possiamo contare non siete voi. Se potete, utilizzate il nostro conto corrente postale per farci avere un contributo: in ogni caso, scriveteci o telefonatoci o - con il materiale che vi spediremo - diffondete queste idee.

COMITATO SCIENTIFICO antitransgenista
VIA P. A. MICHELI, 62 - ROMA 00197 - TEL. (06) 3220720
FAX (06) 3225370 C/C POSTALE 88972000

QUESTO ANNUNCIO È STATO REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON CIVIS, FONDAZIONE HANS REISER PER UNA MEDICINA SENZA VIOLENZA. IL COMITATO SCIENTIFICO ANTITRANSGENISTA È PROMOSSO DA LAZ, LIGA ANTI VIOLENZA, E DAL F.I.N. (GRUPPO IMPRESA) DI NIDA CONTRO LA SPERIMENTAZIONE ANIMALE.

Cinema

Iaia Forte emigrante

Iaia Forte - con Leo Gullotta, Ida Di Benedetto, Tiziana Lodato e Marco Bonini - sta girando in Sicilia *Oltremare* di Nello Corrales, un film ambientato alla fine dell'Ottocento che racconta la disavventura di un gruppo di emigranti imbarcati su una nave alla volta dell'America. La comitiva sarà raggiunta dai due organizzatori del viaggio, che intascheranno i soldi per poi sbarcarli in Toscana.

Opera rock

Un sordomuto per «Tommy»

Tommy, l'opera rock scritta da Peter Townsend, torna alle radici: per la prima volta, in un allestimento inglese, il personaggio principale, un bambino sordomuto e cieco che supera le difficoltà della vita giocando a flipper, sarà interpretato da un giovane attore sordo, Jacob Casseide, di 10 anni. Jacob, ha spiegato la regista, riesce a sentire il ritmo attraverso le vibrazioni del palcoscenico.

Informazione tv

Mini notiziari in Campania

Nasce in Campania il primo tg regionale Rai con «mini-notiziari» su ognuna delle province. L'iniziativa, partita ieri, è stata presentata dal vicedirettore della Tgr, Enrico Messina, e dal responsabile dei servizi giornalistici della Rai di Napoli, Giuseppe Blasi. L'esperimento sarà esteso in futuro ad altre regioni.